

LIX. SOCR. Ora sai tu come si possa meglio piacere al dio, in materia di discorsi, in pratica e in teoria? FEDR. No. E tu? SOCR. Sì, posso dirti un racconto degli an-[c] tichi. Essi conoscono la verità; se potessimo scoprirla da noi, forse che ci preoccuperemmo ancora delle opinioni degli uomini? FEDR. Che domanda ridicola! Ma raccontami questa storia. SOCR. Ho sentito narrare che a Naucrati d'Egitto dimorava uno dei vecchi dèi del paese, il dio a cui è sacro l'uccello chiamato ibis, e di nome detto Theuth. Egli fu l'inventore dei numeri, [d] del calcolo, della geometria e dell'astronomia, per non parlare del gioco del tavoliere e dei dadi e finalmente delle lettere dell'alfabeto. Re dell'intero paese era a quel tempo Thamus¹⁰⁹, che abitava nella grande città dell'Alto Egitto che i Greci chiamano Tebe egiziana e il cui dio è Ammone. Theuth venne presso il re, gli rivelò le sue arti dicendo che esse dovevano esser diffuse presso tutti gli Egiziani. Il re di ciascuna gli chiedeva quale utilità comportasse, e poiché Theuth spiegava, egli disapprovava ciò che gli sembrava [e] negativo, lodava ciò che gli pareva dicesse bene. Su ciascuna arte, dice la storia, Thamus aveva molti argomenti da dire a Theuth sia contro che a favore, ma sarebbe troppo lungo esporli. Quando giunsero all'alfabeto: « Questa scienza, o re — disse Theuth — renderà gli Egiziani più sapienti e arricchirà la loro memoria perché questa scoperta è una medicina per la sapienza e la memoria ». E il re rispose: « O ingegnossissimo Theuth, una cosa è la potenza creatrice di arti nuove, altra cosa è giudicare qual grado di danno e di utilità esse posseggano per coloro che le useranno. E così ora tu, per benevolenza verso l'alfabeto di cui sei [a] inventore, hai esposto il contrario del suo vero effetto. Perché esso ingenererà oblio nelle anime di chi lo imparerà: essi cesseranno di esercitarsi la memoria perché fidandosi dello scritto richiameranno le cose alla mente non più

¹⁰⁹ F. SCHEIDWEILER, *Zum Platonischen Phaidros*, «Hermes» 1955, p. 120 spiega Θαμοῦς come un gioco etimologico: θεός "Αμμων e qui propone di leggere καὶ τὸν Θαμοῦν θεὸν "Αμμωνα. Ma questa, come anche la proposta di Postgate di leggere qui Θαμοῦν invece di θεόν, mi sembra non necessaria, perché non vedo che nel corso del racconto « Ammone non sia altro che Thamus ». Solo in 175 c, fuori dal racconto, quando Socrate vi allude, parla della profezia di Thamus dicendola di Ammone. Ma lì potrebbe essere semplicemente una svista.

dall'interno di se stessi, ma dal di fuori, attraverso segni estranei: ciò che tu hai trovato non è una ricetta per la memoria ma per richiamare alla mente. Né tu offri vera sapienza ai tuoi scolari, ma ne dai solo l'apparenza perché essi, grazie a te, potendo avere notizie di molte cose senza insegnamento, si crederanno d'essere dottissimi, mentre per la maggior parte non sapranno nulla; con loro sarà [b] una sofferenza discorrere, imbottiti di opinioni invece che sapienti ». FEDR. O Socrate, ti è facile inventare racconti egiziani e di qualunque altro paese ti piaccia! SOCR. Oh! ma i preti del tempio di Zeus a Dodona, mio caro, dicevano che le prime rivelazioni profetiche erano uscite da una quercia¹¹⁰. Alla gente di quei giorni, che non era sapiente come voi giovani, bastava nella loro ingenuità udire ciò che diceva « la quercia e la pietra »¹¹¹, purché [c] dicesse il vero. Per te invece fa differenza chi è che parla e da qual paese viene: tu non ti accontenti di esaminare semplicemente se ciò che dice è vero o falso¹¹². FEDR. Fai bene a darmi addosso; anch'io son del parere che riguardo l'alfabeto le cose stiano come dice il Tebano.

LX. SOCR. Dunque chi crede di poter tramandare un'arte affidandola all'alfabeto e chi a sua volta l'accoglie supponendo che dallo scritto si possa trarre qualcosa di preciso e di permanente¹¹³, deve essere pieno d'una grande ingenuità, e deve ignorare assolutamente la profezia di Ammone se s'immagina che le parole scritte siano¹¹⁴ qualcosa di più [d] del rinfrescare la memoria a chi sa le cose di cui tratta lo scritto. FEDR. È giustissimo. SOCR. Perché vedi, o

¹¹⁰ Altri intendono diversamente. Per es. Diano spiega: « Discorsi Egiziani? Ma quelli (ol δέ, scil. quelli antichi dei quali egli riporta la tradizione e che " soli sanno la verità ") credevano alle querce! ». Robin: « C'était... une tradition dans le sanctuaire... que d'une chêne étaient issues les premières révélations divinatoires ».

¹¹¹ Dalla quercia si derivavano profezie nell'antico santuario a Dodona, non dalla pietra, ma qui la pietra è aggiunta per richiamare il noto adagio omerico (*Il. XXII, 126, Od. XIX, 163*) che indicava cosa favolosa o di remota origine; vedi PLAT. *Apol. 34 d, Resp. 544 d*.

¹¹² Con Thompson metto punto fermo invece di punto interrogativo.

¹¹³ La supposizione che lo scritto contenga « qualcosa di preciso e di permanente » è di chi tramanda lo scritto come di chi lo accoglie.

¹¹⁴ Senza necessità, credo, Hackforth legge ποιεῖν in luogo di εἶναι seguendo una proposta del Bury.

Fedro, la scrittura è in una strana condizione, simile veramente a quella della pittura. I prodotti cioè della pittura ci stanno davanti come se vivessero; ma se li interroghi, tengono un maestoso silenzio. Nello stesso modo si comportano le parole scritte: crederesti che potessero parlare quasi che avessero in mente qualcosa; ma se tu, volendo imparare, chiedi loro qualcosa di ciò che dicono esse ti manifestano una cosa sola e sempre la stessa. E una volta che sia messo in iscritto, ogni discorso arriva alle mani di tutti, tanto di chi l'intende tanto di chi non ci ha nulla [e] a che fare; né sa a chi gli convenga parlare e a chi no. Prevaricato ed offeso oltre ragione esso ha sempre bisogno che il padre gli venga in aiuto, perché esso da solo non può difendersi né aiutarsi. FEDR. Ancora hai perfetta [a] tamente ragione. SOCR. E che? Vogliamo noi considerare un'altra specie di discorso, fratello di questo scritto, ma legittimo¹¹⁵, e vedere in che modo nasce e di quanto è migliore e più efficace dell'altro? FEDR. Che discorso intendi e qual è la sua origine? SOCR. Il discorso che è scritto con la scienza nell'anima di chi impara: questo può difendere se stesso, e sa a chi gli convenga parlare e a chi tacere. FEDR. Intendi tu il discorso di chi sa, vivente e animato e del quale quello che è scritto potrebbe dirsi giustamente un'immagine?

[b] LXI. SOCR. Sì, proprio questo. Ed ora dimmi: — Forse il contadino giudizioso che avesse alcuni semi che gli stanno a cuore e da cui volesse dei frutti, li seminerebbe con tutta serietà in estate, nei "giardini d'Adone"¹¹⁶ e rigongolerebbe attendendosi i bei frutti in otto giorni? O piuttosto non lo farà per gioco e per solennizzare la festa, ammesso pure che lo faccia? Mentre per i semi per i quali ha davvero serie intenzioni li seminerà nel terreno adatto servendosi della tecnica agricola, e si rallegrerà se quanti ne ha seminati verranno a maturazione in otto mesi? FEDR. Ma certo così, o Socrate; e nel secondo caso lo farà con intenzioni serie, nel primo caso no, come dici tu. SOCR. E diremo ora che chi ha la cono-

¹¹⁵ Il discorso scritto è evidentemente un figlio bastardo (νόθος).

¹¹⁶ I giardini di Adone erano vasi o recipienti in cui si facevano crescere rapidamente delle piante, di finocchio e di lattuga selvatica, per le feste di Adone, al colmo della calura estiva.

scenza del bello e del giusto è meno giudizioso, riguardo le sue sementi, del contadino? FEDR. Assolutamente no. SOCR. Allora non le scriverà con intenzioni serie nell'acqua nera, seminandole mediante la penna¹¹⁷ con parole che non possano parlare a propria difesa, né possono insegnare in modo sufficiente il vero. FEDR. Non è certo probabile [d] che le scriva. SOCR. No, non lo è. Ma egli spargerà le sue sementi nei giardini letterari, io credo, e scriverà, quando scriva, solo per gioco, al fine di raccogliere un tesoro di ricordi per suo uso, contro la «vecchiaia che porta oblio»¹¹⁸ quando essa giunga, e per uso di chiunque si metta sulla stessa orma; e gioirà mirando i teneri germogli rinverdire. E quando gli altri si daranno a divertimenti diversi, affogandosi nei banchetti e in quant'altre gioie che s'accompagnano a questi, lui, invece, probabilmente vivrà degli svaghi che io dico¹¹⁹. FEDR. Bellissimo svago [e] descrivi, o Socrate, di fronte agli altri sciocchi, lo svago di potersi dilettere delle parole, fantasticando¹²⁰ discorsi sulla giustizia e su le altre virtù che tu dici! SOCR. Mio caro Fedro, è proprio così. Ma molto più bello, io penso, è occuparsene seriamente quando usando l'arte della dialettica e prendendo un'anima congeniale vi si piantano e vi si seminano parole con scientifica consapevolezza. Le quali sono sempre in grado di venire in aiuto a se stesse e a [a] coloro che le hanno seminate e non sono sterili; ma poiché racchiudono in sé un germe da cui nuove parole germogliano in altre indoli esse sono capaci di rendere questo seme immortale, e rendono beato chi lo possiede, quanto può esserlo un umano¹²¹. FEDR. Oh! Il modo che dici è molto più bello!

¹¹⁷ L'acqua nera è naturalmente l'inchiostro; ma 'scrivere nell'acqua' equivale proverbialmente a 'parlare al vento', cioè a fare qualcosa di completamente inutile. Vedi CATULL. 74, 4: «in vento et rapida scribere oportet aqua».

¹¹⁸ Espressione probabilmente poetica.

¹¹⁹ Leggo ἐν οἷς λέγω.

¹²⁰ Μυθολογοῦντα deve essere accordato a senso, come se avessimo: παγκάλως τοῦτον παίζειν λέγεις δε... ἐν λόγοις δύναται παίζειν.

¹²¹ τοῦτ' si riferisce grammaticalmente a σπέρμα (seme), ma logicamente si riferisce al processo, implicito nell'idea dei frutti, per cui le parole diventano una verità che non perisce e si tramanda di generazione in generazione.